



Luigi Di Maio, candidato premier del M5S

IL CAPO DELL'EUROPARLAMENTO SPIAZZATO: VOLEVA ATTENDERE I RISULTATI

# «Tajani sarà il nostro premier» Il presidente Ue costretto a dire sì

Il Cavaliere annuncia la candidatura in tv: ha sciolto la riserva

## IL CASO

MARC BRESOLIN  
AMEDEO LA MATTINA

ANTONIO Tajani ha provato a resistere fino all'ultimo. Ha cercato in ogni modo di evitare che il suo «sì» a Silvio Berlusconi venisse annunciato pubblicamente. Ma Berlusconi lo ha messo con le spalle al muro. «Ne riparleremo lunedì, a urne aperte e con i risultati chiari», ripeteva ancora ieri intorno alle 20 il presidente dell'Europarlamento. Due ore dopo, però, è arrivato l'annuncio in diretta tv: «Antonio ha sciolto la riserva e ha dato la disponibilità a guidare il governo di centrodestra», ha detto a Matrix il leader di Forza Italia. Ora non si può più tornare indietro.

Tajani avrebbe preferito attendere la certezza del risultato elettorale, innanzitutto. E poi, eventualmente, la chiamata di Sergio Mattarella. «Spetta a lui nominare il



## Il patto del centrodestra

Lo show di Berlusconi oscura gli alleati:  
«Portate a votare anche le vecchie zie»

MANIFESTAZIONE unitaria ieri per i leader dei partiti del centrodestra. Show di Silvio Berlusconi che ha spronato gli italiani «a portare alle urne le vecchie zie».

presidente del Consiglio», diceva fino a poche ore prima ai suoi interlocutori. Ma alla fine ha dovuto rispettare le volontà del capo: «Ho dato la

mia disponibilità a servire l'Italia - ha scritto alle 22.07 su Twitter -. Ora ogni ulteriore decisione spetta ai nostri concittadini e al Presidente

della Repubblica».

Berlusconi ha deciso di accelerare per un semplice motivo: è convinto che il nome di Tajani possa portare fino a «uno o due punti in più» e scongiurare il rischio-sorpasso della Lega su Forza Italia. Le trattative tra le parti sono state intensissime nelle ultime ore. «L'altra sera a cena - racconta chi gli era seduto vicino - Tajani aveva costantemente gli occhi sui messaggi che arrivavano in continuazione sul suo telefono». Proprio in quelle ore Berlusconi stava rilanciando il suo nome in diretta tv, ma non ancora in maniera definitiva.

Il presidente dell'Europarlamento ha continuato per tutta la giornata di ieri a tenere le carte coperte. Lasciando l'evento alla Link Campus University, nonostante l'accoglienza da «premier in pectore» riservatagli da ambasciatori e stampa straniera, aveva ribadito ancora il suo mantra: «Sto bene dove sto e non posso dire nulla per rispetto dell'Europarlamento, per non strumentalizzarlo». Però poi aveva iniziato a parlare a ruota libera, tratteggiando i contorni del suo manifesto politico per l'Europa: «Il prossimo premier dovrà portare a una svolta. Francia e Germania contano perché sono presenti. L'Italia no. Noi ci muoviamo come cani sciolti e siamo troppo genuflessi». Italia protagonista, dunque Italia europeista. Giusto per rassicurare Bruxelles e frenare la deriva sovranista verso cui spingono Salvini e Meloni.

Parlando a Bruxelles con alcuni interlocutori internazionali, Tajani ha spiegato di vedere solo due scenari possibili: «Se il centrodestra ha la maggioranza, avremo un governo. Diversamente si formerà una coalizione molto vasta, ma con il solo obiettivo di riscrivere la legge elettorale e tornare subito al voto». Nel primo scenario, Tajani lascerà Bruxelles. Più difficile immaginare un suo ruolo nel governissimo di scopo, soprattutto se di breve durata. Ecco spiegata la prudenza di queste ore.

Soluzioni intermedie, infatti, Tajani non ne vede. L'alleanza Pd-FI difficilmente avrà i numeri. Cercare una sponda in «Europa» sembra un'impresa difficile. «Hai presente che vuol dire mettere allo stesso tavolo Emma Bonino e Salvini?», ha risposto Tajani a chi ipotizzava un soccorso radicale per il centrodestra. A quel punto il presidente del Parlamento Ue gradirebbe continuare a fare il suo lavoro in Europa come se niente fosse. E magari guardare al futuro. «A novembre ci sarà il congresso del Partito Popolare a Helsinki - ha ricordato -. Dobbiamo decidere il nostro candidato per le elezioni europee del 2019...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'AGO DELLA BILANCIA CHE PUÒ DETERMINARE L'ESITO DEL VOTO

## Due milioni di indecisi La grande caccia ai voti degli ex elettori del Pd

Centrodestra e M5S li corteggiano, Renzi spera di recuperarli

FABIO MARTINI

ROMA. C'è un fenomeno originale in questa vigilia elettorale, un fenomeno dagli effetti potenzialmente dirompenti. Gli incerti, categoria che di solito «eccita» soltanto gli esperti di demoscopia, stavolta potrebbero rivelarsi decisivi nel disegnare gli assetti politici dei prossimi anni. Perché stavolta gli incerti non sono equamente divisi tra i diversi schieramenti, ma appartengono quasi tutti allo stesso orientamento: sono in gran parte elettori di centrodestra. In questi giorni i sondaggi sono vietati ma gli istituti lavorano a tempo pieno e alcuni dei più seri sono concordi nel rilevare questo dato clamoroso: nel «mercato elettorale» circolano circa 2 milioni di elettori che nel passato avevano votato Pd e andranno sicuramente a votare, ma che non sanno ancora per chi.

Dunque c'è un bacino elettorale, ben preciso a cui attingere e infatti la «caccia» al voto in libera uscita è partita da diversi giorni. Certo, il primo che punta a recuperare questo voto è Matteo Renzi, ma il fenomeno più interessante riguarda i con-



Matteo Renzi e Paolo Gentiloni

correnti più interessati: Berlusconi e Di Maio. Colui che è stato per anni il maggior professionista delle campagne elettorali, Silvio Berlusconi, ha avviato nelle ultime ore la sua sapiente «ninna nanna» all'elettore moderato che aveva votato Pd alle Europee 2014 e ora potrebbe tornare indietro. Ecco come Berlusconi calibra le sue parole davanti al pubblico bipartisan di Rtl 102.5: «Io sono uno dei tanti italiani che per un periodo ha creduto in Renzi, pensando che rappresentasse una ventata di novità. Invece ha dimostrato di non voler rispettare nessun patto, faceva cose diverse da quelle concordate e la collaborazione è finita male. Il Pd è un

apparato per la gestione del potere».

E per consentire agli elettori Pd di identificarsi nelle sue parole, ecco Berlusconi sbalzare due figure retoriche: da una parte il Renzi buono delle origini e quello cattivo attuale e dall'altra il renziano deluso pronto a trovare riscatto: «Molti dei suoi elettori li trovo nei nostri incontri disorientati e delusi e mi sono permesso di fare un appello ai tanti moderati che avevano creduto nel suo messaggio iniziale: l'unico modo per difendersi dal pericolo grillino è l'unico voto utile è un voto al centrodestra». E come suggello ai suoi messaggi, anche la gag: a Sky Tg24 il Cavaliere ha improvvisato un'imitazione del segretario Pd: «Noi faremo questo, e quest'altro... scusatemi ma ho perso la memoria... Ovviamente non io, sto facendo Renzi...».

Eppure, negli ultimi giorni la concorrenza più insidiosa arriva dai Cinque stelle, perché stando ai flussi starebbero crescendo gli elettori di centrodestra attratti dalla stella pentastellata. E qui si incrociano le ultime esternazioni di Luigi Di Maio: «Il voto per il Pd è sprecato,

Renzi è sotto al 20. Ormai siamo al testa a testa tra noi e il centrodestra diviso su tutto». Come dire: caro elettore di sinistra (soprattutto giovane e radicale) il vero argine alla destra siamo noi.

Nel passato il bacino degli incerti si divideva più o meno equamente tra i diversi segmenti di elettorato, ma stavolta c'è un dato che fa notare Roberto Weber di Ixé, che cinque anni fa seppe anticipare meglio di altri l'exploit dei Cinque Stelle: «Mentre tra gli elettori di centrodestra e quelli dei Cinque stelle sono alte le percentuali di coloro che sono intenzionati a confermare il proprio voto, nel Pd quella percentuale si abbassa ed è quasi doppia, per esempio, rispetto a quelli di centrodestra. Un potenziale serbatoio per altri partiti o un segno di profondo disorientamento, destinato a finire nell'astensionismo?». A questa domanda anche gli esperti della demoscopia non sono in grado di rispondere perché anche stavolta è destinato a ripetersi un fenomeno tipico ed impercettibile che gli esperti definiscono «spirale del silenzio», secondo la definizione di una sociologa tedesca Elisabeth Noelle-Neumann. Si tratta della crescente pressione che gli elettori provano quando si rendono conto che le loro idee non corrispondono a quelle della maggioranza. E così, chi sa di avere un'opinione condivisa la esprime liberamente, chi invece ritiene di avere idee impopolari tende a ridursi al silenzio. E come hanno votato, si scopre soltanto quando si aprono le urne.



Grillo e Davide Casaleggio

sandro Gazzolo contro l'istituzione della nuova associazione M5S, avvenuta lo scorso 30 dicembre per iniziativa di Grillo e Di Maio.

«Gli scontenti del M5S puntano a ritrovarsi in un'assemblea e ripartire e non sono solo i 33 attivisti che hanno firmato il ricorso per riappropriarsi del simbolo»: ha detto ieri Marika Cassimatis, candidata sindaco «detronezzata» da Beppe Grillo alle scorse comunali di Genova, durante la presentazione del suo libro, «Polvere di 5 stelle - Un viaggio nella grande illusione», editore Melampo. «Nel 2017 molti iscritti non hanno fatto passaggio alla nuova associazione - osserva Cassimatis - Se vinciamo il ricorso sul simbolo vogliamo indire un'assemblea e ripartire. Altri attivisti scontenti sono in rete e organizzati a livello nazionale. Lo scontento è totale, sono più quelli che stanno uscendo di quelli che entrano. Abbiamo creato un percorso originario, crediamo in una politica diversa».

AL COST.